



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

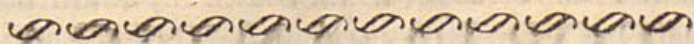
Venezia, 1755

Romolo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

ISTORIA ROMANA
PARTE PRIMA.

ROMA COL TITOLO DI REGNO.



ROMOLO.

L'Anno tre mila ducento ottanta dopo la creazione del mondo, fu fabricata la Città di Roma in Italia sul Tevere, e nel Paese a que' tempi nominato Lazio, di cui Alba era la Capitale. (1) Romolo ne fu il Fondatore. Era questi figliuolo di Rea Silvia (2), consagrada al culto della Dea Vesta, e però obbligata di vivere in celibato. Perciò Romolo era bastardo; ma per coprire con un velo medesimo lo sfregio della nascita del Figliuolo, e la colpa della Madre, si pubblicò, che il Dio Marte era il padre di Romolo. Il Re Amulio (3) Zio

pa-
(1) Ascanio, figliuolo d'Enea era stato il Fondatore della Città d'Alba, e l'avea fatta la Capitale del suo Regno, in luogo di Lavinio, Città fabricata da Enea, 430. anni avanti la fondazione di Roma,

(2) L'uffizio delle Vestali era di custodire il fuoco sacro nel Tempio della Dea Vesta, e di pregare per la prosperità dello Stato. Sul principio non eran che quattro; Tarquinio n'aggiunse altre due, nè più si cangiò questo numero.

(3) Proca, quartodecimo Re de' Latini dopo Enea, ebbe due figliuoli, Numitore il vecchio, e Amulio, che privollo del Trono, fece morir Egeste suo unico nipote, e consagrò sua nipote Rea al culto della Dea Vesta, acciocchè il fratello non avesse alcuna discendenza.

paterno della Vestale non fu già egli sì semplice, che desse fede alla pubblica diceria. Quand' egli intese, che sua nipote era divenuta madre di due gemelli, Romolo, e Remo; ordinò, che la madre fosse rinchiusa dentro in una Carcere per tutto il resto de' giorni suoi, e che i figliuoli fossero gettati nel Tevere. Il Pastor Faustolo, di concerto com'è verisimile con Numitore, fratello del Re, e Padre di Rea, trasse dal Fiume i due fanciulli, e gli fece allattare da una Donna per nome Lupa. E a cagione di questo nome equivoco si è favoleggiato, che eglino avessero avuto per nutrice una lupa.

Arrivati all'età capace di qualche sorta di educazione, furono nobilmente allevati; ma per non discoprire la loro nascita, fu dato loro l'impiego di custodire gli armenti, avvezzandogli a regnar su i pastori, affinchè si rendessero capaci di cose maggiori: Numitore lor avo era stato da Amulio cacciato dal Trono, ed essi ben lo sapeano. S' accinsero a riportarlo sul soglio, e col soccorso de' pastori ottennero il loro intento; resero nel tempo medesimo alla lor Madre la libertà, e furono riconosciuti per nipoti del Re.

Dopo questa spedizione stabilirono col consiglio di Numitore di fabbricare una nuova Città. La gelosia alterò la concordia de i due fratelli, non si potè tra loro convenire nè del luogo, nè del piano, nè del capo dell' impresa, nè del senso degli auspicj (4).

M 4 divi-

(4) Erano tra loro convenuti di rimetterli agli auspicj. Remo vide sei Avoltoj: Romo

divise in due partiti i compagni dell'impresa, si venne alle mani; Romolo restò superiore, e piantò la Città a genio suo sul Monte Palatino. Era quella formata di quasi mille capanne coperte di paglia, e d'un Palazzo Reale coperto di giunchi. Fu circondato di picciola fossa, che Remo sorpassò con un salto per derisione. Restò però egli per ordine di Romolo ucciso da uno degli Operaj con un colpo di Marra.

3280.

Ridotta al suo compimento la Città, bisognò popolarla. Il che riuscì facile a Romolo, aprendo a tutt' i banditi d' Italia un asilo sul monte Capitolino, che fu poi rinchiuso nella Città, e servì a quella di Cittadella. Scarfeggiava egli di donne; ne fecero dimandare a tutt' i popoli confinanti, i quali gli risposero, *che aprisse un' asilo alle femmine da partito, e avrebbe in abbondanza.* Irritato Romolo per tal risposta, deliberò d' ottener colla forza ciò, che non avea potuto ottenere per grazia. Ordinò de' giuochi pubblici, e invitato tutto il vicinato a vederli, prese tutte le donzelle concorse allo spettacolo, e maritolle a' suoi nuovi vassalli. I congiunti, e più di tutti i Sabini, presero l' armi per vendicarsi di questo ratto, e dopo una guerra d' anni tre le deposero alle preghiere delle loro Figliuole. Questa pace fu seguita da un trattato di confederazione, che de' due popoli ne fece un solo, governato da i Re Romolo, e

lo ne vide dodici. Questi avea il vantaggio del numero; ma suo Fratello avea quello d' avergli veduti prima.

Tazio, con condizione, che la Città chiamerebbesi Roma, e 'l popolo Quiriti. Regnarono entrambi di buona intelligenza intorno a sei anni, impiegando tutto questo a formar l' interna polizia dello Stato. Occuparono i Sabini il Monte Tarpeo, e lo nominarono Quirinale; e Celio venuto d' Etruria alla testa d' una numerosa Colonia, restò ad abitare in uno de' sette Colli di Roma, al quale diede il suo nome.

Romolo e Tazio si formarono ciascheduno un consiglio di cento Senatori, chiamati i padri. Era questo nel Regno il primo ordine di Nobiltà. I Cavalieri, che aveano il lor rango dopo i Patrizj, o figliuoli di Senatori, godeano il secondo grado di Nobiltà. Il terzo inferiore a' due primi, era composto de' patroni, come diceansi, o protettori de' poveri, e 'l resto formava il corpo de' Plebei diviso in Tribù, e le Tribù in Centurie. I figliuoli de' Patrizj portavano una Bolla d' oro sospesa al collo, colla toga chiamata Pretesta, cioè ornata di porpora. Le Fanciulle la portavano fino al lor maritaggio, e i fanciulli fino all' età di diecisett' anni, in cui prendevano la toga virile. I Cavalieri aveano un anello in dito per mostra del loro rango. I banditi, onde s' era formata la prima Cittadinanza di Roma, sostenuti da Tazio, esercitavano ogni sorta di rapine ne' luoghi circonvicini. Se ne vendicarono i Lavinj sopra di lui, privandolo di vita a Lavinio, ove s' era portato.

Regnò allora solo Romolo in Roma, e conquistò Fidene Città situata in distanza di-

di quaranta stadj (5) dalla sua Capitale. Governata con tanta severità, e indipendenza dal Senato, che i Senatori cospirarono contro di lui, e lo trucidarono segretamente, facendo correr voce, che il Dio Marte se l'aveva portato in Cielo; tal fu la di lui Apoteosi.

L'anno 37.
di Roma.

3316.

NUMA E TULLO.

3318.

DOpo due anni d'interregno il popolo elesse per Re il Filosofo Numa Pompilio di nazione Sabino, e l'elezione fu approvata dal Senato. Viveano i Romani senza Religione, voglio dir senza culto pubblico, e'l nuovo lor Re v'introdusse tutte le superstizioni del Politeismo, riempendone tutti i suoi Stati, ergendo dappertutto delle Divinità, e per fino divinizzando i termini, o confini de' campi. Eresse loro Altari e Tempj, ordinò Sacerdoti e Pontefici, e con titolo d'uffizj istituì degli Aruspici, per consultare le interiora palpitanti delle vittime; e degli Auguri per predir l'avvenire coll'osservazione de' celesti Fenomeni, e sovra tutto del volo e del canto degli uccelli. Acquistò credito a tutte le sue immaginazioni, facendole passar per Oracoli della Dea Egeria, colla quale dicea d'aver' in un bosco sacro de' frequenti colloquj. Tra le Divinità tutelari dello Stato Giove, Marte, Vesta, Egeria occupavano il primo luogo.

Avea

(5) Lo stadio ebbe differenti misure; quello di Roma era di cento venticinque passi geometrici, e otto stadj formavano un miglio d'Italia.